

LA STORIA 1992



Barcelona

Dopo quattro anni dall'ultima Olimpiade, quella di Seul del 1988, il quadro politico che si presentò alla vigilia dei XXV Giochi fu completamente diverso dal precedente.

L'Unione Sovietica si era ridotta ad una Comunità di Stati indipendenti. Le uniche nazioni ad aver già richiesto e ottenuto la loro identità erano l'Estonia, la Lettonia e la Lituania: **le tre repubbliche baltiche furono infatti le prime a distaccarsi dalla vecchia Unione Sovietica.**

Per l'ultima volta comparve sulla scena olimpica la Cecoslovacchia, già divisa in Repubblica Ceca e Slovacchia. Dopo la caduta del muro di Berlino, Germania Est e Germania Ovest si erano unificate dando vita ad un'unica Germania e ciò faceva presagire la nascita di una nuova grande potenza sportiva.

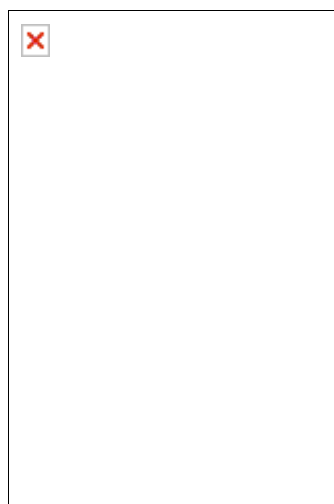
Molto più complicato da risolvere fu invece il problema legato alla guerra in Jugoslavia.

Da una parte la Serbia, intenta a bombardare i bosniaci di Sarajevo, pretendeva dal Comitato olimpico il diritto di partecipare ai Giochi come Jugoslavia. Dall'altra la Croazia e la Slovenia si erano dichiarate indipendenti già dal natale del 1990, seguite dalla Bosnia-Erzegovina a dieci mesi di distanza. Per risolvere il problema, il Comitato olimpico decise di ammettere alle gare soltanto gli atleti serbi, costretti dunque a partecipare individualmente, anziché con il proprio vessillo.

Dopo trentadue anni di isolamento tornò a sfilare il vessillo del Sud Africa che aveva finalmente posto fine al regime apartheid. Fece il suo ritorno anche Cuba, assente a Los Angeles e a Seul. Al loro debutto olimpico invece gli stati di Namibia e Yemen.



Poster dei giochi olimpici



A Barcellona l'onore e il privilegio di ospitare la XXV Olimpiade dell'era moderna.

La decisione venne presa dal CIO durante la novantunesima sessione che ebbe luogo a Losanna sabato 18 ottobre 1986.

La città spagnola dovette **fronteggiarsi con avversarie come Amsterdam, Belgrado, Birmingham, Brisbane, e soprattutto Parigi**, caldeggiata dal sindaco Chirac, ma alla fine la soddisfazione fu enorme. Il 25 luglio del 1992 lo Stadio Olimpico sul Montjuic si vestì a festa proponendo fastosi spettacoli a tutti i presenti, fin quando il re Juan Carlos, circondato da personaggi illustri e capi di stato, non pronunciò la famosa frase di apertura dei Giochi.

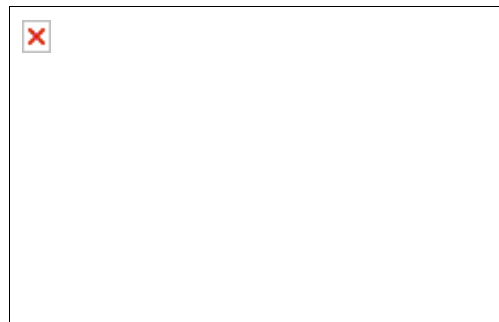
Fra i presenti anche Nelson Mandela, leader della lotta contro l'apartheid e futuro presidente del Sud Africa. Barcellona accese una nuova era per le Olimpiadi, un'era **fatta di cerimonie sfarzose e spettacolari, assegnando ad un arciere il compito di scoccare una freccia infuocata che, volando**, andò ad infiammare il maestoso tripode.

La novità assoluta di questa edizione olimpica fu la decisione presa dal CIO di far svolgere le Olimpiadi invernali e quelle estive alternandole ogni due anni. Venne dunque cambiata la regola numero 5 della carta olimpica esistente dal 1924, secondo la quale i due avvenimenti sportivi dovevano aver luogo nel medesimo anno.

Tutto ciò per favorire il progresso televisivo che aveva ormai preso il sopravvento su tutto ciò che era di interesse pubblico ed era diventato la maggior fonte di finanziamento per ogni avvenimento sportivo.

La squadra dei sogni - "Dream Team" - fu questo il nome che venne assegnato alla squadra americana di pallacanestro, che segnò definitivamente la fine del dilettantismo olimpico. Una squadra che tutti gli allenatori e tutte le nazionali avrebbero voluto possedere, con ciò che rappresentava il meglio dell'NBA, il torneo più ambito da ogni cestista del mondo, i colossi del basket.

Michael Jordan della squadra statunitense di basket



Il britannico Linford Christie, dominatore dei 100m



Jan Zelezny, lancio del giavellotto

E a Barcellona non mancò proprio nessuno: c'era Charles Barkley, Michael Jordan, Patrick Ewing, Scottie Pippen, John Stockton, Larry Bird ed il magnifico Earvin "Magic" Johnson, nonostante da qualche mese abbia scoperto di essere sieropositivo. - Se perdiamo non possiamo tornare a casa - furono le parole di Bird prima di dare inizio ai Giochi. Parole prese alla lettera dai suoi compagni, i quali non lasciarono traccia degli sfortunati che si trovarono a fronteggiarli sul parquet, spazzandoli via con punteggi con oltre quaranta punti di differenza.

Gli unici a restare sotto questa media furono i croati, che persero la finale con 32 punti di distacco dopo essere stati brevemente in vantaggio per 25-23.

Il più deluso fra gli statunitensi fu l'ormai trentunenne **Carl Lewis, che nelle gare individuali si dovette accontentare dell'oro nel salto in lungo,** saltando tre centimetri in più rispetto all'8,64 del primatista mondiale, Mike Powell.

Messo fuori dai trials americani, Lewis non poté difendere il suo titolo olimpico e il record mondiale nei 100 metri. Specialità che vide prevalere il trentaduenne inglese Linford Christie con 9"96. Al secondo posto si piazzò Frank Fredericks della Namibia, mentre gli americani si dovettero accontentare del bronzo di Dennis Mitchell.

Presente anche Ben Johnson, che non riuscì ad andare oltre le semifinali. La rivincita americana avvenne nella distanza doppia grazie a Mike Marsch, che in semifinale sfiorò il record mondiale di Mennea di un centesimo di secondo. **Altro argento per il namibiano Fredericks, questa volta davanti a Michael Bates,** anche lui statunitense.

Protagonista dei 100 metri femminili la venticinquenne Gail Devers, un'americana di colore che soltanto quindici mesi prima dei Giochi riprese ad allenarsi, costretta a lottare contro la morte, perché affetta dal morbo di Gravers, una malattia che colpisce la funzione della tiroide.

Dietro la Devers si piazzarono la giamaicana Juliet Cuthbert, ad un

centesimo di secondo, e la russa Irina Privalova, a due centesimi di secondo. **Ad uscire particolarmente amareggiata dalla sconfitta fu un'altra statunitense, Gwen Torrence**, alla quale non bastò vincere la finale dei 200 metri, davanti alle giamaicane Juliet Cuthbert e Merlene Ottey, per placare la sua rabbia, trovando miglior sfogo nello screditare la Devers accusandola di far uso di sostanze dopanti.

La vincitrice della distanza più breve andò vicino ad un altro oro, quello dei 100 metri ad ostacoli: la sua corsa terminò in quinta posizione dopo aver inciampato ed essere caduta all'ultima barriera.

La vittoria andò invece alla greca Paraskevi Potoulidou, che spezzò così il digiuno olimpico della terra natale dei Giochi che durava ormai da ottanta anni. A sorprendere tutti fu l'olandese Ellen van Lengen: favorita negli 800, andò a vincere la gara con un'incredibile volata, **bruciando la russa Lilya Nurutdinova e la cubana Ana Fidelia Quirot al traguardo**, quando ormai sembrava essere tagliata fuori dal podio.

Avanti